

Antisocialismo cattolico

Un confronto tra Italia e Germania all'epoca del pontificato di Pio X (1903-1914)
Francesco Tacchi

Introduzione

Nel 1977 Maurilio Guasco, sacerdote e storico, presentava delle *Proposte per una ricerca sui rapporti fra cattolici e socialisti* nel primo 'Quaderno' pubblicato dall'Istituto Storico Italo-Germanico di Trento. Queste traevano ragion d'essere dalla carenza di studi volti a mettere in cortocircuito due universi che per gli anni fra Otto e Novecento – tale il periodo preso in esame – erano stati tradizionalmente considerati come «peggiori nemici»: ¹ a detta dello studioso piemontese, infatti, la storiografia italiana aveva teso a ricostruire le vicende del movimento cattolico e quelle del movimento operaio e socialista alla stregua di binari paralleli, dando luogo solo sporadicamente a momenti d'osmosi fra loro. Nelle prime pagine del proprio contributo Guasco si soffermava sul punto di vista dei cattolici della penisola, che spesso si erano trovati a dover fare i conti con il «problema quotidiano del confronto con il socialismo»: ² di seguito, quindi, egli indicava e descriveva delle possibili piste di ricerca per far luce sul rapporto fra cattolicesimo e socialismo a cavallo tra i due secoli, ossia l'analisi delle rispettive organizzazioni a carattere sociale e lo spoglio della rispettiva stampa e pubblicistica. Il contributo voleva appunto dare suggerimenti per un'indagine paritaria delle relazioni fra le due parti in causa: un'operazione, questa, che giocoforza avrebbe comportato anche uno «studio dell'antisocialismo cattolico», ³ identificato come tratto culturale e come atteggiamento pratico.

L'intervento di Guasco risentiva di alcune novità importanti – per non dire epocali – che si erano avute ora nella vita e nel magistero

¹ Guasco, «Proposte per una ricerca», 248.

² Guasco, «Proposte per una ricerca», 246.

³ Guasco, «Proposte per una ricerca», 247.

della Chiesa, ora invece nel panorama della politica italiana, e che non avevano potuto fare a meno d'incidere sugli orizzonti della ricerca storiografica. Nello specifico, alcune aperture del periodo conciliare (a cominciare dalla possibilità di un «avvicinamento o incontro di ordine pratico» fra cattolici e forze d'ispirazione marxista, delineata da Giovanni XXIII nell'enciclica *Pacem in terris* sulla base della distinzione tra «false dottrine» e «movimenti storici» incarnazione di tali dottrine⁴), assieme all'esperienza dei governi di centro-sinistra avviatasi per la prima volta nel 1963 e ai tentativi di dialogo fra Partito Comunista Italiano e Democrazia Cristiana nell'ambito del 'compromesso storico' (1973-1979), determinarono una stagione d'inedito interesse per le relazioni intercorse nel tempo fra il mondo cattolico e quello socialista o comunista, interesse caratteristico soprattutto degli storici di formazione cattolica. Gran parte degli studi pubblicati in materia vide la luce non a caso negli anni Sessanta e Settanta.⁵ Tali iniziative di ricerca non soltanto furono influenzate dai coevi sviluppi politici ed ecclesiali, ma talvolta anzi ambirono a dargli fondamento e legittimità: a catalizzare l'attenzione, di conseguenza, furono più i (rari) momenti di contatto e dialogo avutisi fra cattolicesimo e socialismo nel corso del XIX e del XX secolo, che il loro tradizionale e noto antagonismo (comunque mai messo in discussione). Nel complesso, insomma, l'indagine storiografica finì per essere condizionata in modo più o meno marcato dalla componente ideologica e da necessità di ordine contingente: una riprova di ciò è data dal fatto che con gli anni Ottanta e il mutare dello scenario politico, il tema dei rapporti fra cattolicesimo e socialismo perdesse la propria attrattiva come oggetto di ricerca.⁶

Qualcosa di sostanzialmente analogo va registrato per la storiografia tedesca. Anche a nord delle Alpi, infatti, gli studi dedicati al binomio Chiesa cattolica - la precisazione è d'obbligo per la Germania - e socialismo sono da collocare prevalentemente nel periodo successivo al Concilio Vaticano II e a un preciso avvenimento politico, cioè l'adozione da parte della SPD del Programma di Bad Godesberg (1959), che da un lato disconobbe il marxismo come teoria uf-

4 Giovanni XXIII, «*Pacem in terris*» (11 aprile 1963), 463. Cf. inoltre Chenu, *La dottrina sociale della Chiesa*, 30-2.

5 Oltre al contributo di Guasco segnalò Bedeschi, *Socialisti e cattolici*; Bedeschi, *Cattolici e comunisti*; Brezzi, «Movimento operaio e socialismo»; Brezzi, «Capitalismo e socialismo»; Casula, *Cattolici-comunisti e sinistra cristiana*; Gozzini, *Il dialogo alla prova*; Luciani, *Chiesa e socialismo*; Nesti, *Gesù socialista*; Pombeni, *Socialismo e cristianesimo*; Quadrotta, *Il colloquio di un secolo fra cattolici e socialisti*; Renda, *Socialisti e cattolici in Sicilia*; Veneruso, «Cattolici e socialisti in Italia».

6 Per il periodo compreso fra gli anni Ottanta e il presente, in effetti, sono da elencare pochissimi interventi specifici in proposito, in particolare Pombeni, s.v. «Movimento cattolico e movimento socialista», in *DSMCI*, I/2; Sacco, *Cattolici e socialisti nel Mezzogiorno*; Saresella, *Cattolici a sinistra*.

ficiale del partito e additò nell'etica cristiana una delle radici ideali di quest'ultimo, dall'altro rese possibile una convergenza fra la stessa SPD e i cristiano-democratici, culminata nella prima *Große Koalition* del 1966. Fu in questa temperie che giunsero alle stampe diversi lavori storiografici finalizzati a indagare il rapporto fra cattolici tedeschi e Socialdemocrazia, alcuni dei quali espressamente concepiti per giustificare un'eventuale militanza dei primi nelle fila della seconda a seguito degli sviluppi intervenuti (in merito si distinsero soprattutto gli storici di provenienza socialista). Guardare alle similitudini fra i due poli, e magari alle aspirazioni a un 'socialismo cristiano' sorte nell'Otto e nel Novecento, divenne allora più importante del soffermarsi sulle differenze e sui caratteri assunti tradizionalmente dalla contrapposizione fra Chiesa cattolica e SPD.⁷ Come in Italia, quindi, benché non nella stessa misura, la fine degli anni Settanta portò a una diminuzione dell'interesse per questo campo di ricerca.⁸

In entrambi i paesi, in definitiva, il prisma politico-ideologico ha avuto un notevole influsso sugli studi occupatisi a un tempo di cattolicesimo e socialismo, editi per lo più in un'epoca in cui la figura dello storico *engagé* era largamente diffusa. Se gli apporti euristici derivati da tali lavori sono senz'altro da apprezzare, nondimeno oggi appaiono necessari nuovi tentativi di affrontare l'argomento, al riparo dai precedenti condizionamenti e con il ricorso a diversi approcci metodologici. È impossibile non rilevare, ad esempio, come in passato l'interesse si sia rivolto soprattutto alla dimensione politica e sociale del dualismo in questione, mentre quella culturale ha finito per essere trascurata quasi in toto.

Proprio la constatazione dei limiti appena delineati ha coinciso con il punto di partenza per la nascita della presente ricerca, la quale intende analizzare il rapporto fra socialismo e cattolicesimo dalla prospettiva del secondo, concentrandosi in particolare sui primi anni del Novecento e prendendo in esame tanto il contesto italiano che quello tedesco. Nella sostanza, quindi, essa si presenta come un'indagine sull'antisocialismo cattolico condotta in chiave comparativa. Per il periodo qui considerato - e non solo, del resto - la storiografia ha abbondantemente evidenziato l'esistenza di un dominante atteg-

⁷ Cf. ad esempio Focke, *Sozialismus aus christlicher Verantwortung*; Hanisch, *Konservatives und revolutionäres Denken*; Klein, «Das Rote Blatt der katholischen Sozialisten»; Klüber, *Katholische Soziallehre und demokratischer Sozialismus*; Kreiterling, *Kirche-Katholizismus-Sozialdemokratie*; Kreppel, *Entscheidung für den Sozialismus*; Kuhn, *Die Kirche im Ringen mit dem Sozialismus*.

⁸ Ciò non toglie che siano da segnalare almeno i contributi di Aretz, «Katholizismus und deutsche Sozialdemokratie»; Brehm, *SPD und Katholizismus*; Hering, «Die Kirchen als Schlüssel zur politischen Macht?»; Ockenfels, *Katholizismus und Sozialismus in Deutschland*; Ummenhofer, *Hin zum Schreiten Seit' an Seit'?*; Ummenhofer, *Wie Feuer und Wasser?*

giamento di condanna del socialismo da parte dei cattolici d'Italia e Germania, figlio della posizione assunta in proposito dalla Chiesa: tuttavia è difficilissimo trovare studi che si siano posti lo scopo di trattare in modo ampio e sistematico l'argomento, e che nel farlo, magari, abbiano cercato di superare un approccio di tipo unidimensionale.⁹ Qual era la rappresentazione del socialismo nella cultura cattolica? Come si configurava l'opposizione a esso sul piano concreto? Se si cercasse una risposta a tali quesiti nella letteratura scientifica dei due paesi si arriverebbe a constatare appunto l'assenza quasi totale di studi monografici, e più in generale una grave mancanza di sintesi. La mia ricerca va quindi a collocarsi in uno spazio che se non è vuoto, certo però necessita di essere adeguatamente colmato.

Il fatto di muovermi nell'ambito non di uno, ma di due cattolicesimi nazionali, mi ha consigliato di delimitare l'arco cronologico dell'indagine sulla base di una periodizzazione capace di afferire a entrambi i contesti, e allora è sembrato ovvio prendere per riferimento la vita della Chiesa cattolica quale istituzione universale: nello specifico mi concentrerò sugli anni del pontificato di Pio X (1903-1914), benché non manchi di svolgere considerazioni su epoche precedenti - in primis sull'ultimo decennio del XIX secolo - e successive. Il dibattito storiografico sulla figura di Giuseppe Sarto è tradizionalmente ruotato attorno al problema della cifra complessiva del suo pontificato: papa della restaurazione o della riforma?¹⁰ Malgrado non siano mancate voci convinte nell'additare la seconda opzione,¹¹ mi pare tuttavia molto più convincente la chiave interpretativa fornita da uno studioso come Giovanni Vian, che proprio in relazione all'epoca di Pio X ha parlato di una «riforma della Chiesa per la restaurazione cristiana della società», intendendo alludere così a una chiara subordinazione delle istanze riformatrici del pontefice a un suo generale fine restaurativo.¹² Gli anni di Papa Sarto si caratterizzarono com'è noto per l'importanza assunta dalla questione modernista, che da un lato indusse la Santa Sede a guardare soprattutto all'interno del corpo

9 A questo proposito, il lavoro che probabilmente merita maggiore attenzione guardando sia alla produzione storiografica italiana che a quella tedesca è Friedberger, *Die Geschichte der Sozialismuskritik*, il quale comunque si concentra sul solo antisocialismo teorico, tralasciando gli aspetti di ordine pratico. In secondo luogo sono da segnalare Ockenfels, *Katholizismus und Sozialismus in Deutschland*; Pombeni, *Socialismo e cristianesimo*.

10 Cf. Aubert, «Pio X tra restaurazione e riforma»; La Bella, «Introduzione».

11 Mi riferisco soprattutto a Brugnotto, Romanato, *Riforma del cattolicesimo?*; Romanato, *Pio X*.

12 Cf. Vian, *La riforma della Chiesa per la restaurazione cristiana della società*. Si veda inoltre Vian, «Pio X grande riformatore?», e le considerazioni formulate da Daniele Menozzi in Benedetti, Saresella, *La riforma della Chiesa nelle riviste religiose*, 331-5. Per una panoramica complessiva sulla storiografia occupatasi della figura di Sarto e del suo pontificato rimando a Pagano, «Introduzione», XIII-XVI.

della Chiesa, dall'altro influì sulla sua scelta di promuovere un «programma di 'concentrazione' religiosa»¹³ che nell'insieme pareva distanziarsi dagli indirizzi che avevano segnato il lungo pontificato di Leone XIII (1878-1903). In parallelo, intanto, il movimento socialista internazionale raggiungeva un considerevole sviluppo, di certo il più alto registrabile prima della Rivoluzione d'Ottobre: il fenomeno interessò anche l'Italia e la Germania, dove ormai vescovi, clero e laicato identificavano proprio nel socialismo la principale minaccia per la cattolicità, associando il suo rifiuto a quello per una civiltà moderna interpretata come essenzialmente anticristiana.¹⁴ L'intenzione di capire se la priorità accordata da Roma alla lotta al modernismo abbia inciso sull'antisocialismo dei cattolici italiani e tedeschi in ambito locale, è uno dei motivi che mi ha spinto a occuparmi appunto dei primi anni del XX secolo.

Questo studio, infatti, guarda in prevalenza ai livelli più bassi della gerarchia ecclesiastica. La sua pretesa di originalità, così come la sua aspirazione ad apportare nuovi elementi conoscitivi, si fonda in primo luogo sulla metodologia adottata: un'analisi di tipo comparativo e la scelta, a tal fine, di due casi diocesani quali unità di comparazione. Un'indagine con queste caratteristiche, per quel che mi è dato sapere, costituisce un tentativo di ricerca ancora inedito, a nord come a sud delle Alpi.

Il ricorso al metodo comparativo da parte degli storici ha assunto proporzioni diverse fra Italia e Germania:¹⁵ per la penisola, infatti, occorre registrare un notevole ritardo in proposito, e questo dato sembra trovare una conferma, fra l'altro, nel fatto che buona parte dei più recenti lavori storiografici finalizzati a mettere a confronto i due paesi rechi la firma di studiosi tedeschi.¹⁶ Ora, la dimensione spaziale privilegiata dalle ricerche di tipo comparativo ha coinciso tradizionalmente con lo Stato nazionale;¹⁷ d'altronde, chi ha accennato all'atteggiamento del mondo cattolico verso il socialismo ha scelto

¹³ Scoppola, *Dal neoguelfismo alla democrazia cristiana*, 108.

¹⁴ Di tale aspetto tratterò già nelle pagine successive a questa introduzione.

¹⁵ Circa lo sviluppo e le caratteristiche del metodo comparativo nell'ambito delle scienze storiche cf. Arndt, Häberlen, Reinecke, *Vergleichen, verflechten, verwirren?*; Cafagna, «La comparazione e la storia contemporanea»; Hampl, Weiler, *Vergleichende Geschichtswissenschaft*; Haupt, Kocka, *Geschichte und Vergleich*; Kaelble, *Der historische Vergleich*; Kocka, s.v. «Storia comparata», in *Enciclopedia delle scienze sociali*, 8; Rossi, *La storia comparata*; Salvati, «Storia contemporanea». È da ricordare il ruolo pionieristico di Marc Bloch e della scuola delle *Annales* nel rilevare i benefici ricavabili dalla comparazione: cf. Bloch, «Pour une histoire comparée».

¹⁶ Mi limito a citare Borutta, *Antikatholizismus*; Dipper, *Ferne Nachbarn*; Tilly, *Arbeit-Macht-Markt*.

¹⁷ È da notare comunque come da qualche tempo a questa parte vada crescendo il numero dei lavori incentrati su ambiti più ristretti, come testimoniato ad esempio dalla comparazione italo-tedesca condotta da Wyrwa, *Juden in der Toskana und in Preußen*.

in genere di guardare ai contenuti dei documenti pontifici, agli interventi dei leader di organizzazioni politiche o sindacali e alle principali espressioni della stampa periodica. Dal canto mio ho voluto discostarmi (almeno parzialmente) da queste due tendenze, prendendo in esame la dimensione più limitata della diocesi e rivolgendomi soprattutto al punto di vista di vescovi e clero, senza dimenticare comunque il laicato. Mi è parso il modo migliore per indagare quel «problema quotidiano del confronto con il socialismo» additato da Guasco, nonché una via da cui ripromettermi con maggior fiducia nuovi risultati in quanto meno sondata. È stato possibile, così, venire a conoscenza di aspetti difficilmente individuabili attraverso un'osservazione dall'alto, ricostruire le dinamiche dell'azione antisocialista nelle parrocchie e comprenderne in dettaglio le motivazioni di fondo.

Nello specifico, la mia analisi comparativa ha per oggetto i casi della diocesi di Magonza (*Mainz*) per la Germania e dell'arcidiocesi di Pisa per l'Italia. Vi sono varie ragioni alla base di questa selezione. Si è dovuto fare i conti, intanto, con alcuni bisogni concreti dell'attività di ricerca, a cominciare dalla possibilità di disporre di un'abbondante (e accessibile) materiale archivistico: un fatto non scontato specie in Germania, dove più di un archivio diocesano ha riportato seri danni a seguito dei bombardamenti della seconda guerra mondiale. I due *case studies*, inoltre, dovevano presentare una dimensione gestibile e relativamente simile, onde non far apparire inappropriato il tentativo di comparazione: a tal riguardo è stato inevitabile constatare la grande diversità esistente fra la geografia ecclesiastica italiana e quella tedesca, che indubbiamente ha complicato la scelta.¹⁸ Com'è ovvio, poi, si sono imposte delle necessità dovute all'argomento stesso dell'indagine: per poter parlare di antisocialismo occorre individuare due realtà caratterizzate, fra Otto e Novecento, da una significativa presenza socialista (che in Italia spesso coincideva non solo con quella del socialismo d'ispirazione marxista ma anche del socialismo anarchico, entrambi sinonimo di anticlericalismo). In secondo luogo, è parso opportuno concentrarsi su diocesi legate a personalità distinte nell'ambito della riflessione cattolica sul socialismo e sulla questione sociale, e/o comunque di spiccata rilevanza all'interno dei rispettivi cattolicesimi nazionali: è il caso, per Magonza, del vescovo Wilhelm Emmanuel von Ketteler (1811-1877) – pioniere della dottrina sociale della Chiesa, capace di fare della propria diocesi il centro della Germania cattolica fra anni Cinquanta e Settanta del

18 Giovanni Vian ha contato 274 diocesi in Italia nell'anno 1905 (*La riforma della Chiesa per la restaurazione cristiana della società*, 115): un numero enorme se paragonato a quello delle coeve diocesi tedesche, appena 25 (cui possono sommarsi due vicariati apostolici e due prefetture apostoliche). Si capisce, dunque, perché in media le diocesi della Germania risultassero molto più estese e popolose di quelle italiane.

XIX secolo¹⁹ - e del gesuita Heinrich Pesch (1854-1926), mentre per Pisa sono da menzionare almeno l'economista e sociologo Giuseppe Toniolo (1845-1918) e il Cardinale Arcivescovo Pietro Maffi (1858-1931). Di ciascuna di queste figure darò adeguatamente conto nel corso della trattazione.

L'ultimo criterio (ma non per importanza) che ha condotto alla selezione dei *case studies* è stata la volontà di ricavarvi degli elementi riferibili a un piano più ampio: la presente ricerca infatti non intende eludere la complicata questione del rapporto fra locale e nazionale, anzi aspira a cogliere i nessi intercorsi fra queste due dimensioni e a fare dell'analisi dei casi diocesani la via per arrivare a svolgere valutazioni di carattere generale, ossia a mettere a confronto, sotto il profilo dell'antisocialismo, gli stessi cattolicesimi d'Italia e Germania. Come osservato da Hartmut Kaelble, del resto, «il contributo peculiare di una comparazione può consistere addirittura nel congiungere macro e micro-confronto» (*Makro- und Mikrovergleich*).²⁰ Ora, se è vero che il voler ricercare un caso perfettamente rappresentativo della media nazionale sarebbe stata un'impresa vana per paesi così variegati al proprio interno quali erano - e sono - Italia e Germania, almeno però è sembrato conveniente evitare di considerare diocesi di primaria importanza all'interno delle rispettive geografie ecclesiastiche (un'arcidiocesi di Milano e un'arcidiocesi di Colonia, per capirsi) o al contrario troppo periferiche, e di guardare dunque a delle realtà che per rilevanza apparissero collocabili fra questi due estremi, in una posizione, appunto, mediana. In sé e per sé tale accortezza non era certo una garanzia di risultati, ma col senno di poi direi che abbia pagato: trattare in questa sede di quanto e come possa parlarsi di una paradigmaticità dei casi di Pisa e Magonza sarebbe ad ogni modo prematuro, dunque converrà rimandare la cosa a un momento successivo.²¹

Il taglio dato a questo studio ha richiesto un lungo e paziente lavoro di reperimento delle fonti, in particolare negli archivi e nelle biblioteche diocesane. Un lavoro di tipo *estensivo*: di fronte all'assenza pressoché totale di buste e fascicoli espressamente dedicati al rap-

19 Proprio di «Zentrum des katholischen Deutschlands» parla Kurt Weitzel, «Konfessionelle Parteien in Rheinhausen», 152.

20 Kaelble, *Der historische Vergleich*, 142; trad. dell'Autore. Si vedano pure le osservazioni metodologiche formulate da Canavero, «Storia locale e storia del movimento cattolico».

21 Quale anticipo mi limito solo a citare uno scritto del 1904 relativo alla diocesi di Magonza, in cui significativamente si può leggere: «Anche se la diocesi di Magonza [...] presenta dimensioni modeste e abbraccia solo una piccola frazione della popolazione cattolica del Reich tedesco, tuttavia il suo spazio ristretto riflette dinamiche rilevanti, che sotto molti aspetti sono di grande importanza per quello stesso territorio, come indirettamente per tutta la Chiesa in Germania» (Reidel, *Die katholische Kirche im Großherzogtum Hessen, Vorwort*; trad. dell'Autore).

porto fra Chiesa e socialismo, è servito prendere in esame un'ingente quantità di documentazione di diversa provenienza, alla ricerca di informazioni utili. Ecco quindi, per fare degli esempi, lo spoglio sistematico dei questionari delle visite pastorali - imprescindibili per ricostruire la vita delle comunità parrocchiali²² -, delle lettere indirizzate all'Ordinario diocesano dal clero e dalle organizzazioni cattoliche, dei documenti prodotti dalla stessa autorità episcopale, degli opuscoli editi da singoli sacerdoti o religiosi. Fondamentale è stato poi il ricorso alla stampa cattolica locale e a fonti conservate presso l'Archivio Segreto Vaticano, a cominciare dalle *relationes ad limina* che i vescovi erano tenuti a presentare periodicamente a Roma.²³ Tale modo di procedere ha riservato delle difficoltà, ma ha permesso di ricostruire il quadro di un antisocialismo che si esplicava non solo nella sfera sociale e politica, bensì anche in quella culturale, ecclesiale e religiosa, attraverso una complessità di dinamiche e di elementi che un'indagine condotta fin dall'inizio secondo una prospettiva unidimensionale non sarebbe stata in grado di cogliere.

Alcune precisazioni necessarie: di socialismo (e nel caso italiano, più in generale, di movimenti anticlericali) si parlerà solo nella misura ritenuta funzionale a contestualizzare e a illustrare il punto di vista cattolico, sul quale si concentra in pratica tutto l'interesse. Ciò non toglie che mi sia avvalso di fonti di provenienza socialista - in primis della stampa periodica - e di altre prodotte dalle autorità di pubblica sicurezza che avevano il compito di tenere d'occhio le organizzazioni avverse all'ordine costituito. Nel corso dei vari capitoli, inoltre, verranno toccate alcune questioni di grande rilievo, certo degne di ricevere un'attenzione specifica, che tuttavia saranno analizzate unicamente in connessione con il tema dell'antisocialismo cattolico (anche per evitare di smarrire il filo conduttore della trattazione).

Il lavoro si struttura in tre parti. La prima parte costituisce una sorta di propedeutica alle altre due: essa si occupa di ricostruire la genesi e le ragioni della condanna del socialismo operata dalla Chiesa cattolica e di vedere attraverso quali elementi discorsivi tale condanna si sia articolata, fra Otto e Novecento, nella cultura del cattolicesimo italiano e tedesco. Il tema di fondo, insomma, è quello della rappresentazione del socialismo. Per farvi luce mi sono avvalso dei documenti pontifici e della principale pubblicistica cattolica edita nei due paesi, ma non solo: le considerazioni formulate afferiscono dunque a un piano generale, e di qui il loro carattere per molti versi in-

22 Sull'impiego dei documenti delle visite pastorali come fonti per la ricerca storica si veda Mazzone, Turchini, *Le visite pastorali*. Per l'Italia è da segnalare il lavoro meritorio del gruppo delle *Ricerche di storia sociale e religiosa* guidato da Gabriele De Rosa, che negli anni Settanta ha prodotto un'ampia gamma di studi basati proprio sullo spoglio dei questionari delle visite, focalizzandosi in particolare sull'area veneta.

23 Cf. Menozzi, «L'utilizzazione delle 'relationes ad limina'».

trodotto all'analisi dei casi locali. Alcune problematiche affrontate avrebbero meritato in sé e per sé un maggior grado di approfondimento: al solito, tuttavia, il mio fine precipuo era solo quello di delineare le sfaccettature dell'antisocialismo – in questo caso teorico – dei cattolici d'Italia e Germania, in modo da poter svolgere riflessioni di tipo comparativo già al termine della stessa prima parte. Le restanti due si concentrano rispettivamente sul caso della diocesi di Maganza e su quello dell'arcidiocesi di Pisa: l'interesse è rivolto alla *praxis* antisocialista, benché non si manchi di guardare all'atteggiamento mentale rivelato da vescovi e sacerdoti chiamati a confrontarsi con l'attività dispiegata dai militanti 'rossi'. I capitoli iniziali della seconda e della terza parte si presentano come speculari: essi servono a introdurre i singoli *case studies* e a impostare il resto della trattazione. Nelle conclusioni, infine, sulla base degli elementi via via evidenziati, avrà luogo la comparazione vera e propria fra il contesto italiano e quello tedesco, che permetterà di far emergere i risultati più significativi della ricerca.

